

Boicottiamo la prova nazionale!

La circolare N.32 del 14 marzo 08, in perfetto stile burocratese, da una parte sostiene l' **inderogabilità di tutte le prove**, ma poi gattopardescamente prosegue indicando che **i criteri di incidenza e di peso sulla sua valutazione sono rimessi all'autonoma determinazione della commissione esaminatrice**. Inoltre, essendo breve il tempo intercorso tra la legge e la prima attuazione, la prova mantiene un carattere **esplorativo**.

Evidentemente l' autorità in questione pensa che i docenti della scuola media non siano in grado di elaborare prove degne di un esame e quindi meglio appaltare onere ed onore all' Invalsi.

In più: l' esame di scuola media non è la maturità. E' un esame intermedio con l' obbligo che termina al compimento dei 16 anni.

E' forse utile ricordare che le prove Invalsi, **DALLE QUALI TALE PROVA DISCENDE**, con il loro carattere di presunta obiettività, in un recente passato, hanno suscitato molto malumore nella scuola: l' idea di una valutazione così concepita contiene limiti fortissimi quando vuole, attraverso gli alunni, giudicare la qualità dell' insegnamento.

Crediamo che vada respinto questo tipo di valutazione standardizzata sia perché non è possibile prescindere dalle differenze di partenza degli studenti (le nostre prove, graduate e flessibili, consentono a tutti, una volta ammessi, di superare l' esame scritto) sia in quanto gli elementi d' unitarietà della scuola vanno affermati attraverso programmi definiti sul piano nazionale, ma non possono essere oggetto di una standardizzazione e temporarizzazione stringente della didattica.

Ma soprattutto ciò che sconcerta i docenti è una crescente verticistica gestione della scuola che ha nella collegialità uno dei suoi aspetti più significativi e qualificanti. I test Invalsi sono l' esempio di un' offensiva politica e culturale contro la nostra concezione di una scuola che rifiuta la logica della competitività e della misurazione quantitativa.

I test non tengono conto del tipo di approccio d' ogni soggetto alle conoscenze e alle abilità, valutabili al termine di un percorso necessariamente complesso e non riconducibile alla sommatoria di acquisizioni per tappe predeterminate.

I test sperimentati inoltre si riferiscono solo a due discipline, non a caso quelle che vedrebbero l' Italia negli ultimi posti nei dati Ocse. Queste classifiche andrebbero lette però con maggiore attenzione. La rilevazione per l' Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo **economico**) è fatta in Italia dall' Invalsi. Si tratta di un' indagine campionaria su studenti quindicenni di vari tipi di scuole superiori. La campionatura, dati dell' ultima rilevazione 2006, manca di criteri di scientificità in quanto risulta molto disomogenea tra nord e sud (sono presenti tutte le regioni del nord e solo 4 del sud, con la presenza di 84 istituti della provincia di Bolzano contro i 54 della intera Lombardia e con la percentuale del 5,4% della scuola privata). A proposito di questa ultima, in un articolo apparso su La Repubblica del 11 dicembre 2007, si affermava che secondo i dati forniti dallo stesso Invalsi (e mai smentiti), il dato italiano era trascinato in basso dai risultati della scuola privata con 11 punti in

meno in matematica, 14 in meno per scienze e 3 per la lingua italiana. Mentre negli altri paesi il dato è trascinato in alto dalle scuole private!

Ci piacerebbe sapere, inoltre, perché il sistema valutativo non includa anche le altre discipline che vengono insegnate nelle scuole, o almeno intuimmo che per il legislatore, esistono discipline maggiori e minori e ci avviciniamo al modello anglosassone dove gli esami sono obbligatori in lingua madre e matematica e facoltativi in altre. Evidentemente, secondo l'Ocse, la manovalanza deve saper leggere e scrivere e far di conto e lo sviluppo economico di un paese non ha bisogno di arte, di musica, di storia ed educazione civica.

Nelle statistiche Ocse non si trovano riferimenti agli alunni in situazioni di handicap. Infatti, in molti "civili" paesi dell'Ocse esistono scuole speciali e classi differenziali dove vengono raccolti non solo i disabili, ma anche gli alunni con svantaggio socio culturale. Ovvio: il dato non ha alcun riscontro economico e politico.

Tuttavia un dato è significativo. Appurato che, rispetto ad uno studente standard, uno studente deprivato ha mediamente il doppio delle probabilità d'essere anche uno studente con basse performance scolastiche, risulta che in Italia questo rapporto è più basso della media Ocse: da esso si evince che la scuola italiana sembra funzionare meglio in relazione ai bisogni di uno status sociale medio basso ed ha dunque un valore compensativo.

Valore compensativo che sarebbe oggi annullato dalla decontestualizzata quarta prova che non migliorerebbe le prestazioni in alto, ma le peggiorerebbe in modo drammatico in basso.

Dalla svalutazione della scuola pubblica, oggetto di critica da destra e sinistra e dove mette spesso il becco Confindustria, alla valutazione dei docenti il passo è breve. Non si tratta di fantapolitica. Nell'articolo 22 del CCNL 2002/05 al comma 1 si parla di costituire una commissione che nel successivo contratto possa elaborare **meccanismi di carriera professionale per i docenti. Tra gli strumenti si conviene essere utile l'istituzione di un sistema nazionale di valutazione del sistema scolastico.**

Tale commissione, successivamente, confermò che l'Invalsi potesse costituire un utile strumento da intrecciare con i processi di valutazione interna. Nel modello di sviluppo ed articolazione per la **carriera del personale docente, esso** viene ad agire su due fronti: **l'uno di carattere prevalentemente individuale/soggettivo, relativo al contributo che un docente fornisce all'istituzione scolastica**, l'altro prevalentemente oggettivo, dell'efficacia formativa nel suo complesso.

DIFENDIAMO LA NOSTRA PROFESSIONALITA' DOCENTE.

DIFENDIAMO LE NOSTRE SCELTE DIDATTICHE E I CRITERI DI VALUTAZIONE.

**DIFENDIAMO IL DIRITTO PER UNA SCUOLA VERAMENTE FORMATIVA
BOICOTTIAMO LA PROVA NAZIONALE NEI COLLEGI**